

Palermo, 16 dicembre 2022

### **Se il sindacato vuole avere un futuro, allora...**

Se il sindacato vuole avere un futuro allora dovrà saper esprimere la sua natura di forza progressista.

Ogni qual volta si presenta una crisi economica, il sindacato dei lavoratori incontra sempre una difficoltà nell'esprimere la sua natura di forza progressista. Questo è ancor più vero in presenza di una recessione economica che impone un cambiamento nel rapporto di forza tra i partiti di governo che si sostanzia nella stipula di un contratto tra forze politiche ideologicamente antitetiche, pur di venire alla formazione di un governo. In tal caso non è più la condivisione di valori e di obiettivi da raggiungere la forza dell'azione di governo, quanto la sola voglia di stare al potere. Alla crisi economica si accompagna così sempre un'altrettanta grave crisi di identità dei partiti e della politica: una situazione che tiene nell'incertezza e nell'impotenza il Paese.

Mancando, poi, una visione del futuro che abbia al centro il BENE-ESSERE della Comunità verso cui indirizzare, con fermezza, l'azione del governo, vengono meno le certezze al Paese e la società si frantuma. Emergono così lobbies che perseguono solo interessi di parte e /o di pochi. Ancora, l'assenza di una strutturale politica industriale capace di garantire, a medio e lungo periodo, la crescita economica del sistema paese, conduce alla messa in campo di un'alternanza di decisioni governative, a volte contrastanti, che generano un disorientamento nelle forze produttive ed economiche tale da condurle, nell'incertezza, a non investire più nel Paese. Ed infatti, l'Italia in questi anni ha registrato una diminuzione della sua competitività nei mercati, a causa della deindustrializzazione e della delocalizzazione delle sue industrie nonché della vendita dei suoi marchi più prestigiosi (vedi FIAT, Alitalia, Ilva, etc.).

Gli stati d'animo dominanti negli italiani sono così la precarietà e l'incertezza, come è riportato nel recente rapporto Censis.

L'ansia a costruire un futuro migliore e la sfiducia nei confronti delle istituzioni conducono, poi, i cittadini ad elaborare stratagemmi individuali di autodifesa che favoriscono il sorgere di un pericoloso individualismo e qualunquismo che, strumentalizzando ed esaltando le disuguaglianze presenti, piuttosto che proporre le modalità per risolverle, conducono la collettività a desiderare l'arrivo messianico dell'uomo forte che tutto risolve. Speriamo che ciò non accada.

Il sovranismo ed il populismo sono così figli del disorientamento di un popolo che dinanzi all'incertezza dei tempi non riesce più a trovare la sua stella polare verso cui dirigersi, cioè verso cui orientare il suo sviluppo, nel "rispetto e accettazione dell'altro", ovvero della collettività.

Se i dati del rapporto Censis traducono la realtà, ovvero danno un'immagine di un popolo disorientato dinanzi agli eventi attuali, ci si rende conto che la democrazia nel Paese è davvero messa in profonda crisi: sono sconosciuti i valori fondanti della nostra Carta Costituzionale e alla Cultura non viene più assegnato il ruolo di essere il tessuto connettivo entro cui salvaguardare l'identità del Paese. Il sistema formativo è stato così privato delle risorse economiche necessarie per porlo al centro dello sviluppo socioeconomico e culturale del Paese. Non deve stupire che il rapporto Pisa Ocse abbia registrato il fallimento della nostra scuola: i nostri ragazzi hanno difficoltà a leggere, a scrivere e a far di conti. Le riforme in campo educativo che si sono succedute (Moratti, Fioroni, Gelmini, Renzi) hanno avuto solo il compito di assoggettare il sistema formativo del Paese a logiche di mercato e non

certo a liberarlo dai condizionamenti per migliorarne la performance. Volutamente e forse anche consapevolmente, la scuola è stata deprivata dai “politicanti” del suo spirito pubblico, quello cioè di far crescere nel Paese la consapevolezza che la cultura e il suo sviluppo sono condizioni irrinunciabili per assicurare un futuro al Paese.

E così, lascia molti dubbi la costituzione del Ministero dell’Istruzione e del Merito, nel momento in cui non vengono assegnati alla scuola e all’intero Sistema Formativo le risorse economiche necessarie a fare emergere “il merito”, quale valore di sprone nella crescita dei ragazzi. Il dibattito in atto: merito= meritocrazia è fuorviante e strumentale.

L’aver pensato, poi, a costituire il Ministero della Cultura è cosa buona nell’ottica, proprio, di assegnare ad essa, ed ovviamente alle Istituzioni che la promuovono, il compito di assicurare la vitalità al Paese quale condizione necessaria a costruire un futuro migliore.

Anche il sindacato, in questo clima di profonda insicurezza, è esposto al rischio di consumare le sue energie su posizioni di autodifesa, imponendosi priorità dettate dall’emergenza piuttosto che da una propria visione del futuro. Esso, infatti, si ritrova impegnato oggi, prioritariamente, come è giusto che sia, a difendere i posti di lavoro degli occupati, piuttosto che a imporre politiche indirizzate a favorire l’occupazione delle nuove generazioni. È bene però che il Sindacato non sottovaluti la circostanza che l’assenza di politiche occupazionali nei confronti delle nuove generazioni può determinare pericolose migrazioni della nostra gioventù verso movimenti inconcludenti e/o eversivi, con conseguenze disastrose sulla tenuta della nostra economia e della stessa democrazia. Il sindacato, interpretando i bisogni del sociale, dovrà saper promuovere anche una politica attiva del lavoro che possa configurarlo quale protagonista, assieme ad altri soggetti istituzionali, quali Confindustria e Governo, della costruzione di un sistema di interventi finalizzati a mantenere alta la tenuta economica del Paese per dare risposte ai lavoratori sul piano occupazionale.

Il sindacato dei lavoratori, allora, potrà avere un futuro se sarà in grado di costituirsi come soggetto politico, non partitico, impegnato a far rinascere nel Paese un sano e forte spirito pubblico, in grado di promuovere un nuovo modello di società ispirato a principi di equità, capace di annullare le disuguaglianze, o quantomeno ridurle, e basato su nuovi assetti economici e sociali, su nuove relazioni industriali, su un nuovo assetto istituzionale, frutto dell’esercizio di una diretta e non virtuale partecipazione alla vita democratica. Dovrà saper affermare il rispetto e la sacralità del lavoratore quale persona e quale cittadino. Dovrà combattere con determinazione i fenomeni degenerativi che portano il lavoratore ad essere offeso nella sua dignità di uomo prima e di lavoratore dopo; non è più possibile tollerare escamotages di pseudo occupazione lavorativa che di fatto favoriscono lo sfruttamento della persona umana, offendendone la dignità.

Il sindacato dei lavoratori della scuola, in particolare, avrà un futuro se saprà costituirsi, non solo come istituzione a difesa dei diritti degli operatori scolastici, ma anche e soprattutto come istituzione capace di proporre una nuova cultura del lavoro che sappia educare ed istruire i lavoratori della Scuola ad acquisire le competenze necessarie ad assicurare un futuro alla Scuola del Paese.

**Prof. Gianni Di Pisa**

**Segretario Provinciale SNALS**